

# Economia

LA SENTENZA

## Tfs, la Consulta boccia lo Stato “Basta ritardi sulle liquidazioni”

Pagamento dilazionato non più ammissibile per i pensionati del pubblico. Impatto di 14 miliardi sui conti

di Rosaria Amato

**ROMA** – Lo Stato non può continuare per sempre a differire e rateizzare i trattamenti di fine servizio nella Pubblica Amministrazione. La Corte Costituzionale rinnova, e stavolta con più forza rispetto alla sentenza del 2019, «il pressante invito al legislatore» a rimuovere gradualmente le norme della l. 28/05/97 n.140, perché violano «il principio costituzionale della giusta retribuzione, di cui tali prestazioni costituiscono una componente». E il principio della giusta retribuzione, sottolinea la Consulta, «si sostanzia non solo nella congruità dell'ammontare corrisposto, ma anche nella tempestività della erogazione».

Pur respingendo il ricorso presentato da un dirigente della Polizia, in pensione per raggiunti limiti di età, che avrebbe voluto incassare immediatamente il Tfs, senza aspettare i 12 mesi previsti dalla legge (che in altri casi possono anche diventare 24) la Corte Costituzionale ricorda al legislatore che la discrezionalità di cui dispone (e in nome della quale il ricorso non viene accolto) «non è temporalmente illimitata». Sono infatti legittime le motivazioni che hanno portato al differimento delle indennità di fine servizio, legate a «esigenze contingenti dei conti pubblici». La questione è che queste ragioni non possono essere avallate in eterno: le norme che comprimono il diritto alla retribuzione non possono che essere «eccezionali, transeunti», scrive la Corte. Mentre quelle della l.140/97 vanno avanti da oltre 20 anni, e anzi nel tempo sono peggiorate. La sentenza ripercorre la triste storia della “indennità di buonuscita” istituita da un decreto del presidente della Repubblica nel 1973, e che doveva essere corrisposta entro 15 giorni dalla data di cessazione del servizio. I 15 giorni sono diventati 90 nel 1980, 6 mesi nel 1997, 24 nel 2011. Se anche può essere ragionevole disincentivare i pensionamenti anticipati e quindi differire l'erogazione dei trattamenti di fine rapporto in quel caso, ragiona la Corte, non lo è altrettanto per i pensionamenti per raggiunti limiti di età o di servizio. Il legislatore «ha smarrito un orizzonte temporale definito». E la lesione dei diritti dei lavoratori, non manca di sottolineare la Consulta, è tanto più grave in un momento in cui «il sensibile incremento della pressione inflazionistica acuisce l'esigenza di salvaguardare il valore reale della retribuzione, anche differita».

### Le tappe

#### Un diritto negato da oltre 25 anni

1

#### Il precedente

Già con la sentenza n.159 del 2019 la Corte Costituzionale aveva rivolto al legislatore l'invito a “una organica revisione” delle norme in materia di differimento del Tfs



2

#### L'anticipo bancario

Una legge del 2019 e poi una deliberazione dell'Inps hanno previsto delle forme di anticipo parziale da parte delle banche delle somme dovute ai lavoratori

3

#### Le critiche

La Consulta ritiene che gli anticipi bancari non abbiano modificato davvero le norme sul differimento del Tfs, e quindi non abbiano attenuato la lesione dei diritti dei lavoratori

La Consulta respinge le osservazioni dell'Inps, che sottolinea la natura diversa della buonuscita pubblica rispetto al Tfr, ma non può ignorare il dato secondo il quale se le norme incriminate della l.140/97 decadessero immediatamente, l'Inps si troverebbe a dover versare solo quest'anno 13,9 miliardi. A richiederli, calcola la Uil, 1,6 milioni di pensionati pubblici. La Consulta boccia anche le norme sull'anticipo bancario, definendolo «un finanziamento oneroso» che «riversa sul lavoratore il costo della fruizione tempestiva» del Tfs. Plaude la Fip, che aveva criticato le norme che permettevano agli istituti di credito di «lucrare sui ritardi dello Stato». Secondo lo studio della Uil inoltre i costi della procedura, tra tasse e commissioni, superano i 2.000 euro. Cgil, Cisl e Uil e i sindacati autonomi chiedono ora al governo di intervenire rapidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I dati Istat

#### Case, vendite in calo rallentano i prezzi

Cala il numero delle vendite delle abitazioni acquistate dalle famiglie, e i prezzi rallentano. L'Istat rileva per il primo trimestre di quest'anno un aumento dello 0,1% dell'indice dei prezzi delle abitazioni rispetto al trimestre precedente e dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2022. Nello stesso periodo le compravendite sono calate dell'8,3% nel confronto annuo.

PHOTO BETO/GETTY IMAGES/ISTOCKPHOTO

